



Socio • Politico
cantiere

In politica, la menzogna sembra essere una delle regole del gioco.

Da sempre, del resto, il senso comune ravvisa nell'arte di mentire una delle caratteristiche idealtipiche dell'uomo politico. Si può fare politica senza comportarsi da bugiardi? Molti liquidano la questione in maniera manichea: o si dice in qualsiasi circostanza la nuda verità, e quindi si è politici onesti, altrimenti si è politici disonesti e opportunisti.

Atteggiamento altrettanto drastico è affermare che non esiste bianco e non esiste nero, ma solo il grigio, e che il politico nel grigio ci sguaizza. Il tutto si ridurrebbe allora al saper distinguere le diverse tonalità di grigio. Se la politica è considerata cosa sporca in sé chi fa politica è necessariamente un poco di buono. Chi afferma il contrario è un illuso, oppure mente sapendo di mentire. Un passo del Vangelo afferma: *"siate candidi come le colombe e prudenti come i serpenti"*. Simbolicamente ... In questo modo è possibile fondere, come volti della stessa medaglia, l'etica della responsabilità e quella della convinzione. Purtroppo, tale insegnamento viene spesso interpretato come legittimazione a comportarsi da serpenti, punto e basta.

L'uomo politico di solito si trova a dover

parlare tutto il giorno: menzogna però è anche voler sentenziare su qualsiasi fatto o argomento dello scibile umano, saltando di palo in frasca disinvoltamente e con la stessa protervia. Siamo certamente d'accordo sul fatto che la Politica, per assolvere alla sua funzione intrinseca di mediazione, debba essere in grado di assumere una posizione su qualsiasi aspetto della vita; ma è altrettanto vero che il politico, come e più di chiunque altro, ha il dovere morale di esprimersi dopo aver approfondito il tema di volta in volta in questione, e solo dopo aver riflettuto opportunamente. Ciò non significa affatto proporre scorciatoie tecnocratiche, ma anzi voler recuperare autorevolezza alla Politica. Purtroppo però non è sufficiente avere idee e valori da trasmettere: bisogna essere in grado di farlo, evitando i mille trabocchetti che gli strumenti di comunicazione di massa inevitabilmente comportano. I *mass-media*, sono infatti sempre a rischio di essere sinonimi di menzogna. I motivi sono principalmente due: le manipolazioni dell'opinione pubblica e l'imperizia nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione.

Le prime sono un dato di fatto da tenere sempre presente; la seconda comporta quelle distorsioni che il pensiero di una

persona subisce inevitabilmente, e per colpa solo sua, se infrange le regole della comunicazione. In

entrambi i casi la realtà delle cose viene stravolta da lenti deformate, e le conseguenze sono spesso nefaste e imprevedibili. Proprio quest'ultimo delicatissimo aspetto impone discernimento e massima prudenza. Come comportarsi, quindi, per poter affrontare l'arena pubblica evitando la menzogna? Così insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: *"La carità e il rispetto della verità devono suggerire la risposta ad ogni richiesta di informazione o di comunicazione. Il bene e la sicurezza altrui, il rispetto della vita privata, il bene comune sono motivi sufficienti per tacere ciò che è opportuno non sia conosciuto, ... Nessuno è tenuto a palesare la verità a chi non ha diritto di conoscerla". I segreti professionali, devono essere serbati. ... Le informazioni private dannose per altri, anche se non sono state confidate sotto il sigillo del segreto, non devono essere divulgate senza un motivo grave e proporzionato"* (CCC 603).

Se invece ci si pone al di fuori dell'ambito tracciato da queste direttive, fatalmente la menzogna in politica sembra non avere limiti quanto a tipologie di espressione. Esempio di menzogna plateale è la propaganda becera, indice di diffidenza o disprezzo, che si proferisce nella calunnia dei propri avversari. Vi sono poi menzogne tanto più dannose per la collettività quanto più raffinate. Atteggiarsi a garanti delle procedure democratiche quando invece ce se ne avvale strumentalmente, in modo da sfornire intenzionalmente avversari e alleati, al fine di imporre la propria linea o di legittimare decisioni prese al di fuori delle sedi deputate. Una simile menzogna causa ovviamente grande sfiducia nelle istituzioni democratiche, oltre che in chi le rappresenta.

Menzogna carica di conseguenze negative per la società è anche quella - se si ha potere - di stroncare chiunque manifesti qualità elevate, scegliendosi piuttosto dei fini mediocri, tali da non poter insidiare la propria *leadership*. Amore per la propria comunità è, invece, interrogare sempre la propria coscienza se effettivamente il contributo che si sta dando, nella posizione che si ricopre, è di certo migliore rispetto a quello che potrebbe fornire qualcun altro che aspira alla stessa posizione.

Amore per la propria comunità è trasmettere a quante più persone di valore tutto il proprio bagaglio di esperienza e saggezza, al fine di un ricambio sereno delle *élite*. Si dirà: pie illusioni. Eppure restiamo convinti del principio che si decide di fare politica perché ci si sforza di essere sale per un sano progresso civile della società, oppure bisogna starsene a casa propria.

ANNO I
NUMERO 2 - Giugno 2005

Periodico della Diocesi di Verona - Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1, comma 2, DCB VERONA

EDITORIALE

Compendio per un nuovo umanesimo

Il termine può trarre in inganno. Non appena infatti ci si addentra nella lettura del testo il lettore si accorge che ci troviamo di fronte non ad un riassunto, o ad una sintesi delle encicliche sociali, bensì alla rilettura sistematica del pensiero e dell'esperienza della chiesa nei diversi ambiti della vita e delle relazioni dell'uomo.

Il compendio si propone infatti come uno strumento per il discernimento dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza.

Ha dunque la forma del "manifesto", nel senso che in esso si trovano le coordinate ispiratrici e programmatiche, ideali e storiche, di un umanesimo integrale, solidale, aperto alla Trascendenza.

Chiave di lettura è la tipica impostazione teologia di Giovanni Paolo II che trova nell'antropologia il suo punto genetico. Egli considera la persona umana come soggetto composito, unitario e trascendente. Composito perché sono molteplici le dimensioni dell'uomo. Unitario perché tutte le dimensioni sono connesse tra loro, inscindibili, non accostate. Trascendente in quanto irriducibile a "qualcosa" e da sempre guarda oltre sé. La persona umana o è spirituale oppure non è.

Ma qual è la rilevanza che può avere oggi il Compendio? Quale pertinenza o collocazione può avere la dottrina sociale della Chiesa nel mondo di oggi?

Anzitutto per i cattolici, il compendio ci ricorda che la dottrina sociale della Chiesa fa parte essenziale del messaggio cristiano. Deve essere conosciuta, diffusa e testimoniata. Quando in qualsiasi modo, si perde la coscienza viva di questa pertinenza nel

senso forte di "appartenenza" della dottrina sociale alla missione della Chiesa, la stessa viene strumentalizzata per giustificare congetture ambigue o parziali. Il compendio ripropone la presenza unitaria dei cattolici sotto il profilo dei contenuti. Una cosa sembra certa: per i cristiani che si confrontano ogni giorno con le attuali sfide sociali e culturali non è più sufficiente una qualche forma di comune ispirazione a monte o il riferimento a valori ritenuti di per sé ovvi o *naturaliter* evidenti.

È necessario un pensiero, una riflessione e un discernimento comune.

Il secondo guadagno del Compendio riguarda tutti, cattolici e non, proprio sul versante della diffusa indifferenza etica e della separazione tra etica e politica tipica dei nostri giorni. La convinzione comune è che le questioni etiche non possano aspirare a uno statuto pubblico, non possano costituire l'oggetto di un dibattito razionale e politico in quanto sarebbero espressioni di scelte individuali, assolutamente private. Tale presunta neutralità della politica rischia di confondere la società con una società di affari, le cui relazioni sono commerciali e impolitiche. Per il compendio invece, la comunità politica si fonda sulla *fraternità*, sull'*amicizia civile*, sulla condivisione di un comune destino, sul desiderio di conseguire meglio - rispetto alla società civile - il bene umano proprio e altrui. Non è un contratto tra individui che sono estranei l'uno all'altro o sono imprenditori o mercanti. È di per sé dunque una realtà positiva, ricca di contenuti morali condivisi, connaturale alla dignità degli uomini.

In sintesi, se il Compendio si propone di richiamare tutti ad un nuovo e più autentico umanesimo, sollecita i cristiani ad avere il coraggio delle idee, ad essere testimoni credibili, consapevoli del loro contributo per trasformare le dinamiche della società attuale col pensiero e con l'azione.



ARISTOTELE: "Gli uomini hanno

cominciato a conoscere, ora come in origine a causa della meraviglia. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere".

APE FASTIDIOSA: Le ultime elezioni regionali sono state rivinte dal Presidente Galan e dalla Casa della Libertà, che è stata clamorosamente sconfitta in quasi tutte le altre regioni. Soffia il vento dell'Unione, ma non in Veneto e non a Verona.

La meraviglia ci induce a curiosare e a cercare delle risposte: tutt'altro che sgomento di fronte all'ingrato destino, il sindaco Zanotto tra una tramvia selvaggia, un polo finanziario corsaro e una zona a traffico limitato, maledetta dai cittadini, vive sereno, tra il disappunto dei suoi alleati.

Mentre lui sta tranquillo, gli "altri" già preparano il nuovo sindaco. E Meocci torna alla Rai dalla porta principale. Ahi, Ahi, Ahi, la meraviglia ci dice che non sappiamo: un sindaco ex-garante o un imprenditore moderato? Bah! Sappiamo, sappiamo!

Socio • Politico
cantiere

PERIODICO A CURA DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO - DIOCESI DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE **Renzo Beghini**
Vincenzo Corona

REDAZIONE **Francesco Antenucci**
Claudia Berardo
Giovanni Bresadola
Fabio Papa
Mattia Tosato

GRAFICA **Damiano Friggi**

STAMPA **Novastampa - VR**

Domanda di Reg. Trib. di VR presentata in ottobre 2004

Appuntamenti

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO POLITICO
SFRUZ (TN) 25 - 28 AGOSTO

LE RIFORMECOSTITUZIONALI

Interventi programmati:

Le riforme dell'ordinamento: dal nuovo Titolo V° alla "Devolution"

Prof. **Silvio Troilo**

Docente di Diritto Pubblico comparato - Università di Bergamo

Riforma federale dello Stato: il progetto politico della Lega Nord

Dott. **Matteo Bragantini**

Segretario Provinciale Lega Nord - Verona

L'autonomia statutaria delle Regioni. Verso il nuovo Statuto del Veneto

Dott. **Carlo Alberto Tesserin**

Presidente della Commissione per lo Statuto Regionale del Veneto

Dalle Riforme federali all'amministrazione del territorio locale

Dott. **Mario Lonardi**

Sindaco di San Martino Buon Albergo

A 60 anni dal Codice di Camaldoli. Il manifesto di Retinopera: un'agenda per i cattolici

Don **Adriano Vincenzi**

Presidente della Fondazione G. Toniolo - Diocesi di Verona

Iscrizioni e informazioni

SFISP Verona,

Via Righi 2/A - VERONA 045 504116 - sfisp@pslvr.it

Fondazione Toniolo,

Via Dogana 2/A - VERONA 045 8034474 - info@fondazionetoniolo.it



Socio • Politico
cantiere

la Scuola
di formazione all'impegno sociale politico

Noi, popoli delle Nazioni Unite,

abbiamo risoluto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini."

Così inizia "La Carta delle Nazioni Unite" statuto della più importante organizzazione internazionali "che pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadempienze dei suoi membri ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace" (scrive Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace).

Nata da una intuizione del presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt e dal primo Ministro inglese Winston Churchill (Carta Atlantica 1941) quando ancora tuonavano i cannoni in Europa e in Asia, assunta la sua forma definitiva al termine della Conferenza di San Francisco (1945) ed operativa il 1° gennaio 1946 ha svolto e svolge tuttora un ruolo fondamentale nel cercare di risolvere i problemi che il genere umano deve affrontare. In particolare le minacce che derivano dalle guerre fra stati, la violenza all'interno degli stati incluse le guerre civili, il terrorismo, la criminalità transnazionale. Via via nel corso degli anni sono stati affrontati altri problemi che riguardano lo sviluppo, l'ambiente, gli abusi su larga scala dei diritti umani. Tali sfide sono globali e non più locali, una minaccia ad uno è una minaccia a tutti: le conseguenze e le risposte non sono più limitate ad uno stato o ad una regione, pensiamo ad esempio all'epidemia di Sars che ha coinvolto quasi tutta l'Asia e che senza un tempestivo intervento dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) rischiava di coinvolgere gli altri continenti e quindi tutto il mondo. Infatti grazie alla tecnologia e ai trasporti il mondo è sempre di più globalizzato, interconnesso ed interdipendente. Le informazioni, lo scambio di tecnologie, lo spostamento di capitali e di informazioni hanno reso piccolo il nostro mondo. Ci si chiede chi si farà carico di regolare questo flusso ed avrà la forza ma soprattutto il prestigio di farsi ascoltare e rispettare. Lasciate alle spalle le vicende della guerra fredda in cui la divisione in blocchi non ha consentito un vero approccio multilaterale ai problemi del pianeta ed anzi ci ha attanagliato con la minaccia di un olocausto nucleare, si assiste, in quest'ultimo periodo, al tentativo della Superpotenza superstite, grazie anche alla debolezza degli altri stati (si guardi ad esempio la guerra in ex Jugoslavia), attraverso l'unilateralismo e la de-regulation di minare il nuovo diritto internazionale e delegittimare le organizzazioni internazionali multilaterali e riproporre non solo il vecchio diritto delle sovranità statuali ma di incaricarsi del ruolo egemone o di regolatore. Questa soluzione tuttavia non può risolvere il problema posto dalle nuove sfide: la democrazia, la global governance, una serie di regole che ponga gli stati in una accettabile uguaglianza, la transnazionalità delle organizzazioni terroristiche e criminali. Tutto questo pone l'accento sul multilateralismo e sul rilancio delle Nazioni Unite. Anche se, a causa dell'elevata burocrazia e della corruzione (es: il programma oil for food in Irak), stava perdendo sempre di più il suo prestigio.

Principio di Sussidiarietà

cento anni, dal continuo lavoro di studio e approfondimento degli addetti ai lavori, contributi che hanno portato alla redazione di un compendio che regolasse tutta la materia. Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa si propone come strumento per la comprensione e l'analisi sia dal punto di vista morale che pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; si pone come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza; si pone come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale sociale. Inoltre ha il preciso obiettivo di promuovere un nuovo impegno capace di rispondere alle esigenze del nostro tempo ai bisogni dell'uomo. Ma soprattutto il testo viene proposto come uno strumento per alimentare il dialogo ecumenico ed interreligioso dei cattolici con tutti coloro che desiderano sinceramente il bene dell'uomo: infatti la dottrina sociale ha una destinazione universale oltre quella primaria e specifica della Chiesa. La Dottrina Sociale della Chiesa contiene tra le più costanti e caratteristiche sue direttive, il principio di sussidiarietà. In base a questo principio tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di "subsidiium" rispetto alle entità minori. Sostegno, promozione e sviluppo in senso economico, istituzionale e legislativo a partire dalle istituzioni fino ai singoli soggetti e ad incontrare il principio di personalità. Già nel Concilio Vaticano II si fissavano i fondamenti di tale concetto: "Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommarmente bisogno di socialità". Scopo della società e delle sue istituzioni è quello di creare un ambiente in cui la persona possa crescere e maturare. Le istituzioni e lo stato devono essere solo beni strumentali e al suo servizio.

Il principio di sussidiarietà inoltre protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e le realtà territoriali a sviluppare i loro compiti. Ogni persona, famiglia e organizzazione ha qualcosa di originale da offrire alla comunità, e se la sussidiarietà valorizza la ricchezza della diversità, il principio di solidarietà tiene conto del grande valore dell'uguaglianza. Infatti la Dottrina Sociale della Chiesa si oppone a tutte le forme di individualismo sociale e politico. In

un'introduzione teorico-pratica

1° CORSO

"... decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra[...], a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo[...], a promuovere il progresso sociale[...], ab-

Da qui l'esigenza sentita sia dagli stati sia dalla società civile per una sua riforma che vuole ridare all'organizzazione una rilevanza politica che da un lato è legata, senza dubbio, alla richiesta di efficienza, come ribadisce il nuovo ministro degli esteri italiano Gianfranco Fini, ma dall'altro è anche vincolata alla sua democratizzazione, come da anni chiede buona parte del mondo delle organizzazioni non governative, perché non dobbiamo dimenticare che sono i popoli che detengono la sovranità. Si nota anche la sempre minor capacità decisionale dei singoli stati. In questo senso è importante evidenziare sia le proposte che sono emerse dal rapporto dei sedici saggi incaricati dal segretario generale Kofi Annan che propongono un nuovo assetto strutturale ed ideologico per portare le Nazioni Unite nel 21 secolo, sia tener presente le proposte della società civile che sono state ribadite ancora una volta nel seminario internazionale "Riprendiamoci l'Onu" svoltosi a Padova il 19-20 novembre 2004.

Che il vecchio schema di riferimento e la vecchia struttura operativa scricchiolassero e che fosse necessario un ripensamento erano in molti a dirlo e da anni. Ma non si erano mai messe in cantiere reali proposte: se ne è incaricata la storia chiedendo a tutti una risposta reale ed operativa a situazioni drammatiche che negli ultimi anni hanno provocato la coscienza mondiale e hanno avuto risposta tardiva o solo di contenimento e non di soluzione.

Dal rapporto "A more secure world: Our shared responsibility" della stessa Onu emergono vari punti da pensare con molta attenzione.

In primo luogo i sedici esperti pongono l'attenzione sulla prevenzione rispetto ad altre operazioni; in questo senso lo sviluppo diventa la prima linea di difesa per la sicurezza collettiva, la mediazione e la diplomazia preventiva diventano mezzi essenziali per risolvere le guerre tra e negli stati. Il rapporto allora consiglia la rivitalizzazione della assemblea generale e del consiglio economico e sociale, di restaurare la credibilità della commissione dei diritti umani e di creare una commissione di Peacebuilding. Questa dovrebbe sovrintendere a funzioni di prevenzione dei conflitti con un'attenta analisi delle situazioni a rischio preparando eventuali segnalazioni e permettendo poi al Consiglio di Sicurezza, all'Ecosoc, alle organizzazioni regionali e alle istituzioni finanziarie internazionali di intervenire.

Naturalmente quello che attrae di più il grande pubblico ed interessa le diplomazie dei singoli stati è la detenzione del potere nel futuro Consiglio di Sicurezza, tanto che sono state formulate due proposte di riforma.

La prima, appoggiata dalla Germania e dal Giappone, mira alla creazione di nuovi sei seggi permanenti ed un limitato aumento dei seggi non permanenti; la seconda, appoggiata anche dall'Italia, che si vede negata la sua proposta di un seggio per l'Unione Europea, prevede l'istituzione di otto nuovi seggi elettivi a durata prolungata (quattro anni invece che due). Al di là che una delle due soluzioni sia quella definitiva, dispiace che la logica sia ancora quella di alleanze statuali e non quella di alleanze sovratatali e quindi globali: alcuni fallimenti sui temi ecologici ed altre situazioni di stallo su decisioni ineludibili ci rendono pessimisti. Senza dubbio questo è l'inizio di un processo di rinnovamento in cui c'è maggiore consapevolezza della posta in gioco e non la fine del processo, come sottolinea bene lo stesso rapporto. Tuttavia, avendo bene in mente il discorso di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale della pace 2004 che la pace, se possibile, è anche doverosa e che tutto questo non riguarda solo i governi ma riguarda anche noi come cittadini, dobbiamo essere coscienti della necessità di educare alla pace: la speranza che era presente in Franklin Delano Roosevelt nel lontano 1941.

tra amministrazione e progettazione

2° CORSO

senso economico per esempio, lo Stato dovrebbe sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro, e stimolando l'attività delle imprese nei momenti di crisi. Allo stesso tempo vanno salvaguardati i diritti dei singoli, più facile preda di un capitalismo selvaggio. Purtroppo, spesso, forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello stato e degli enti pubblici, contrastano con il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; non valorizzano il lavoro delle associazioni e delle organizzazioni intermedie né aiutano lo sviluppo del pluralismo e della salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze.

Lo Stato deve occuparsi del bene comune e lasciare ampi spazi di iniziativa non solo privata ma anche pubblica, alle persone e alle molteplici realtà della società civile. La funzione di supplenza dovrebbe avere solo carattere eccezionale e temporale per non sottrarre terreno a sfavore della libertà economica e civile. Nell'enciclica "Quadragesimo anno" si sanciva l'illiceità di togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le proprie forze e il proprio ingegno... allo stesso modo è ingiusto rimettere ad una società più grande ciò che può essere fatto dalle comunità minori.

Si può ipotizzare che l'attuale crisi politica e dei partiti politici sia frutto di una mancata applicazione del principio di sussidiarietà. Infatti, nel corso degli anni, si è concentrato tutto il lavoro all'interno dei partiti a discapito di associazioni, volontariato, circoscrizioni e altre realtà locali, con il risultato di atrofizzare e smorzare un confronto dialettico tra società civile e partiti. In questo modo i progetti politici hanno spesso non tenuto conto delle reali esigenze ed istanze provenienti dal basso diventando così sempre meno rappresentativi degli interessi dei singoli. Secondo Paolo VI "Non spetta né allo Stato né ai partiti politici tentare di imporre una ideologia coi mezzi che sboccherebbero nella dittatura degli spiriti... E' compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà d'adesione d'essi presuppongono, di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, queste convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società".

Il principio di sussidiarietà richiede, affinché si raggiunga una reale democrazia economica e sociale, che accanto ai gruppi privati e allo stato, sia presente un terzo elemento, quello della società civile, mezzo necessario ed indispensabile alla promozione della cooperazione e della solidarietà, senza le quali i singoli non riuscirebbero a partecipare alla libera realizzazione di una democrazia.

I partiti politici: nati incendiari moriranno pompieri?

Uno dei punti cruciali sui quali si è maggiormente soffermata l'attenzione della nostra Scuola, è sicuramente quello dei partiti politici e del ruolo che essi attualmente rivestono nella società e nelle istituzioni del nostro Paese.

L'essenziale funzione democratica da tali soggetti esercitata fin dal crollo del regime fascista, si è andata facendo sempre più debole, tanto da far parlare molti politologi e commentatori politici di vera e propria "crisi" dei partiti all'interno di una più ampia crisi della democrazia. Alcuni dati assolutamente intuitivi mettono in evidenza la situazione: il numero di Italiani iscritti ai partiti tra il 1992 ed oggi si è quasi dimezzato (da oltre quattro milioni e mezzo di iscritti a poco più di due milioni e mezzo); il numero di funzionari che vivono esclusivamente grazie alla loro attività politica è sensibilmente diminuito; le sedi di partito sono sempre meno e sempre più dislocate verso le periferie delle città; il volontariato dei militanti si è ridotto notevolmente.

Ma la crisi investe anche e soprattutto la loro identità e missione. Di fatto, i partiti non riescono più ad assolvere compiutamente quelle funzioni fondamentali che in ogni vero sistema democratico sono chiamati ad esercitare. Per prima cosa, si dimostrano carenti nella loro primaria funzione di socializzazione politica, nella capacità di educare i cittadini ai valori e all'etica della democrazia, alla tolleranza e al rispetto delle opinioni altrui, mostrando qualche difficoltà perfino a canalizzare il consenso in forme democratiche. Si dimostrano pertanto inadeguati nel promuovere la partecipazione politica dei cittadini: nell'incoraggiarli non solo (e non tanto) ad essere dei protagonisti attivi della vita politica, a qualsiasi livello, ma anche solamente a renderli dei cittadini responsabili e consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri politici e civili *tout court*, capaci di mobilitarsi per un ideale etico o per un obiettivo politico.

In secondo luogo, sembrano avere perso quelle fondamentali capacità di elaborazione culturale e politica necessarie a

presentare ai propri militanti e a tutti i cittadini un proprio schema di riferimento valoriale coerente e condiviso, e a portare avanti conseguenti proposte politiche innovative ma al tempo stesso concrete e realistiche. I nostri partiti poi latitano nell'essenziale funzione di regolazione del conflitto sociale; mostrando in particolare una crescente e sempre più preoccupante incapacità di mediazione e di sintesi tra gli interessi contrapposti, tendendo nelle loro decisioni ad imporre quasi integralmente gli interessi esclusivi della propria fazione.

Non può infine essere tralasciata la perdurante crisi che i partiti italiani mostrano nei loro meccanismi di formazione e di selezione della classe politica, vista la sostanziale *mediocritas* del personale politico ad ogni livello e soprattutto il continuo affermarsi nei partiti stessi e nelle coalizioni elettorali di personaggi che hanno successo proprio in quanto si presentano come non-politici se non addirittura anti-politici.

Di questi tempi, anche a causa del quadro di *impasse* sommariamente descritto, sembra farsi sempre più strada nell'opinione pubblica l'idea che i partiti debbano trasformarsi necessariamente in meri comitati elettorali, che si costituiscono *ad hoc* in vista delle elezioni, al fine di curare al meglio tutti gli aspetti della campagna elettorale. Tali comitati si limiterebbero dunque a fornire il supporto logistico necessario per vincere le competizioni elettorali ai *leader* e ai loro seguaci, magari non professionisti della politica, ma uomini carismatici distinti nello svolgimento di attività professionali assolutamente estranee all'ambito politico, oppure stimati tecnocrati in grado di utilizzare la loro conoscenza scientifica per proporre soluzioni tecnicamente (e almeno apparentemente) politicamente neutre ai problemi politici più

avvertiti dai cittadini.

Di fronte a tali ipotesi, al progressivo ed oggettivo indebolimento dei partiti politici italiani, non si possono non ricordare almeno alcuni dei rischi a cui andiamo incontro e di cui dobbiamo essere pienamente consapevoli. Una prima è la trasformazione del sistema democratico in un regime tecnocratico, nel quale le decisioni vengono prese non più da politici legittimati dal voto popolare, bensì da tecnici e apparati burocratici che traggono la loro legittimazione esclusivamente dalla conoscenza dei problemi esistenti e delle soluzioni ad essi applicabili.

Vi è poi da non tralasciare il rischio dell'eccessiva personalizzazione della politica che sarebbe causata da un ridimensionamento del ruolo dei partiti, che finirebbe per rendere il confronto politico una sorta di scontro personale tra personaggi sempre più televisivi il cui esito sarebbe deciso di volta in volta dagli umori e dalle simpatie di persone sempre più abituate a ragionare come spettatori di *reality-show* che come cittadini. A questo proposito, non si può non guardare con preoccupazione anche all'eccessiva spettacolarizzazione della politica che un funzionamento non adeguatamente regolamentato e controllato dei *mass media* potrebbe imporre.

In conclusione, se è certamente importante ricercare anche in Italia forme di partito più moderne e più funzionali ai tempi nei quali viviamo, e se è improponibile un ritorno agli aspetti più deteriori di quella partitocrazia che in alcuni periodi del nostro passato è stata realmente capace di sostituirsi e di svuotare di contenuto le nostre istituzioni, è altresì vero che in ogni caso non si deve per questo pensare che un ridimensionamento del ruolo e della funzione dei partiti possa essere salutare per la nostra democrazia. Al contrario, solo attraverso un rinnovato vigore dei partiti politici ed un loro più saldo ancoraggio a forti principi etici il sistema democratico italiano potrà essere in grado di superare nei prossimi anni le sfide ad esso portate da più parti, e potrà attrezzarsi per affrontare nel migliore modo possibile i profondi cambiamenti che verranno sempre più prodotti nella nostra società da fenomeni già in atto, quali *in primis* la globalizzazione e la minaccia terroristica.